



EMILIO BERTOCCI

Introduzione
alla storia delle biblioteche antiche

EMILIO BERTOCCI

INTRODUZIONE
ALLA STORIA DELLE BIBLIOTECHE ANTICHE

REGIONE LIGURIA

2012

Testo preparato per il corso *Storia delle biblioteche antiche*, organizzato dalla Regione Liguria, Servizio Programmi Culturali e Spettacoli nell'anno formativo 2011/2012.

INDICE

PERIODIZZAZIONE	4
BIBLIOTECA E CULTURA SCRITTA	6
LA BIBLIOTECA DI ALESSANDRIA NELLE FONTI ANTICHE	13
ROMA REPUBBLICANA (DAL 167 A.C. AGLI INIZI DEL I SEC. A.C.)	36
ROMA IMPERIALE	40
LA FINE DELLE BIBLIOTECHE ANTICHE	53
BIBLIOGRAFIA SU BIBLIOTECHE E CULTURA DEL LIBRO NELL'ANTICHITÀ CLASSICA	57

PERIODIZZAZIONE

La periodizzazione non ricalca le tradizionali suddivisioni della letteratura antica, ma tiene conto della reale costituzione e diffusione delle biblioteche:

Periodo ellenico

Biblioteche ad Atene

Platone

La biblioteca di Aristotele

Periodo ellenistico

La biblioteca di Alessandria

La biblioteca di Pergamo

Altre biblioteche ellenistiche

Periodo romano

Periodo romano repubblicano

III secolo a.C.

II secolo a.C.

I sec. a.C.

Periodo romano imperiale

I secolo d.C. (Augusto, Tiberio, Vespasiano)

II secolo d.C. (Traiano, Adriano)

III secolo d.C. (Settimio Severo, Caracalla, Diocleziano)

Periodo tardo antico

IV secolo

La Biblioteca imperiale di Costantinopoli

Dal rotolo al codice

La fine delle biblioteche antiche

BIBLIOTECA E CULTURA SCRITTA

La civiltà della scrittura ha bisogno di almeno tre condizioni per essere costituita e per svilupparsi:

- l'esistenza di un sistema di scrittura accessibile a un vasto pubblico e non limitato a pochi specialisti;
- una politica dell'istruzione in grado di favorire, o non ostacolare un apprendimento del sistema di scrittura;
- l'impiego di materiali scrittori maneggevoli, a basso costo, ma di buona qualità per la conservazione e la circolazione dei testi.

Queste condizioni pongono delle difficoltà che, in fondo, giungono fino a noi, ma che nell'antichità si presentavano in maniera certamente più complessa.

Nella Grecia arcaica le condizioni cominciano a realizzarsi, come sembra, dall'ottavo secolo a.C.

È ormai largamente riconosciuta la superiorità del sistema alfabetico rispetto ad altri sistemi come quello sillabico della scrittura lineare B micenea e non è il caso in questa sede di insistere ulteriormente su ciò.

Se le prime testimonianze sull'alfabeto greco risalgono all'ottavo secolo, bisogna aspettare il quinto per le testimonianze letterarie (Aristofane), sebbene l'uso del testo scritto sia riconosciuto anche per periodi precedenti (Milesii).

Se la biblioteca è l'istituto culturale preposto alla conservazione e alla diffusione del testo scritto, tuttavia non dobbiamo pensare che ciò sia di immediata evidenza nella società antica. Un luogo di conservazione poteva essere il tempio (Eraclito) per testi di valore intellettuale, anche non necessariamente sacrale, oppure una sorta di archivio di Stato per testi di interesse politico, amministrativo, storico. Il fatto è che alla conservazione, in questi casi, si sacrifica la diffusione.

D'altra parte, la diffusione dei testi ha rilevanza se si perseguono obiettivi di studio, comprendendo in questo termine sia l'impegno scolastico o scientifico sia l'otium dell'uomo colto e, per entrambi i casi, occorrono condizioni storiche e intellettuali favorevoli.

Tali condizioni non sono ancora favorevoli nell'Accademia platonica, stante la posizione di retroguardia assunta da Platone, anche se ampiamente motivata e non senza fondamento, come vedremo.

Le cose cambiano con il Liceo aristotelico, in cui i testi scritti sono costante strumento del lavoro di ricerca storica e scientifica.

In questo quadro è ammissibile che la prima vera biblioteca greca sia quella di Aristotele (v. infra).

BIBLIOTECHE AD ATENE

DAL VI SECOLO AL IV SECOLO a.C.

Se la prima biblioteca greca costituita con criteri finalizzati allo studio e alla ricerca è la biblioteca di Aristotele, le notizie che abbiamo di precedenti biblioteche ad Atene sono di dubbio valore non tanto per le fonti quanto per scarsa sostenibilità storica.

Aulo Gellio ci informa che la prima biblioteca ad Atene è quella del tiranno Pisistrato (sec. VI a.C.): “Libros Athenis disciplinarum liberalium publice ad legendum praebendos primus posuisse dicitur Pisistratus tyrannus.” (*Notti attiche*, VII, 17).

Questa notizia è ripresa da Isidoro di Siviglia: “Apud Graecos autem bibliothecam primus instituisse Pisistratus creditur, Atheniensium tyrannus” (Isidoro di Siviglia, *Ethymologiae*, VI, 3, 3).

L’uso di “dicitur” e “creditur” ne evidenzia il tono non assertivo della notizia.

E’ probabile, come osserva L. Canfora, che si tratti di una notizia formatasi sulla scorta della attribuzione a Pisistrato della promozione di una edizione ateniese dei poemi omerici, già nota a Platone.

Anche in Cicerone troviamo un riferimento a Pisistrato posto in una forma meno impegnativa: “Qui [Pisistratus] primus Homeri libros confusos antea sic disposuisse dicitur, ut nunc habemus.” (*De Oratore*, III, 137).

Dunque Pisistrato potrebbe avere promosso la realizzazione della “biblioteca” di Omero, il che non è senza importanza, tuttavia se avesse creato una vera biblioteca pubblica ne avremmo avuto notizia già nelle fonti più antiche. Osserviamo, inoltre, che nel dialogo pseudoplatonico *Ipparco* è contenuta una interessante digressione sulle attività culturali sotto Pisistrato, curate proprio da Ipparco. Si ricordano le molteplici iniziative promosse per dare ad Atene un proprio orientamento culturale svincolato dalla diffusa “laconicità”, di moda all’epoca: ebbene, se fosse stata allestita una biblioteca, ciò non sarebbe stato certamente omissis.

Nella *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele i capitoli dedicati a Pisistrato presentano in una luce non ostile l’amministrazione del tiranno e, anche in questo caso, non sarebbe mancato il riferimento a una iniziativa importante come la fondazione di una biblioteca.

Del resto, nel VI secolo a.C. non esistevano le condizioni culturali per una biblioteca pubblica. Che poi Pisistrato fosse un collezionista privato di libri non è attestato da nessuna fonte e sarebbe stato inopportuno che il signore di Atene non avesse messo a disposizione dei suoi sudditi, o almeno degli intellettuali che gravitavano nella sua cerchia, il suo patrimonio librario e, ancora una volta, questa notizia non sarebbe sfuggita a contemporanei e posteri, come non sfuggì il collezionismo di Euripide.

Non documentata è anche la notizia sulla biblioteca di Policrate, tiranno di Samo.

Ancor meno attendibile la notizia di una biblioteca al tempo di Demostene, attestata dal solo Zosimo, studioso bizantino.

PLATONE

Non si hanno notizie di una biblioteca di Platone ad uso pubblico. Certo Platone possedeva una ricca collezione libraria, come variamente attestato e come prevedibile, nonostante una riduttiva teoria della scrittura, tesa più ad evidenziare i limiti della scrittura che a coglierne le potenzialità. E la preferenza per l'insegnamento orale non avrà favorito la formazione di una biblioteca di tipo aristotelico.

A titolo indicativo possiamo riassumere la critica di Platone al libro nel seguente modo:

ragioni oggettive:

- 1) edizioni pirata, non autorizzata dall'autore, arbitrarietà dei copisti
- 2) il libro è inseparabile dall'autore

ragioni soggettive ex parte auctoris:

- 1) millanteria
- 2) propaganda

ragioni soggettive ex parte lectoris:

- 1) rinunciare a ragionare
- 2) ritenere di imparare solo attraverso i libri

Platone non considera che sarà la biblioteca a configurarsi come l'istituzione preposta a tentare di risolvere i problemi di una trascrizione attendibile dell'opera dell'autore, attraverso una pubblicazione edita con appropriati criteri metodologici.

Comunque l'Accademia si pose il problema dopo la morte di Platone e trovò il modo di lucrare sulla lettura delle opere del maestro se è vera la notizia che Zenone di Cizio, fondatore della Stoa, poteva accedere ai testi platonici a pagamento. Se poi la prima edizione delle opere di Platone risale allo scolarcato di Arcesilao (sec. III a.C.), dobbiamo riscontrare una certa lentezza degli accademici nel predisporre una edizione nella quale non mancano i problemi di autenticità, dovuti probabilmente alla convinzione, non certo isolata nel mondo antico, che i dialoghi della scuola, anche se non del maestro, possano comunque rientrare a pieno titoli nel *Corpus* delle opere attribuite al maestro fondatore della scuola, confermando indirettamente le ragioni della critica platonica del libro.

LA BIBLIOTECA DI ARISTOTELE

Le vicende complesse sulla biblioteca di Aristotele sono narrate da Strabone (64 a.C.-24 d.C.) e si basano sulle testimonianze di Tirannione il Giovane, che le aveva apprese da Tirannione il Vecchio, vale a dire uno dei protagonisti dell'ultima parte della storia. Una fonte concorde con Strabone è Plutarco (*Vita di Silla*, 26). Non sembra concordare Ateneo (*Deipnosophistae*, I, 3 a-b), che narra di Neleo venditore di libri di Aristotele a Tolomeo, ma potrebbe trattarsi di libri appartenuti ad Aristotele e delle opere esoteriche di Aristotele.

Le vicende si possono compendiare nei seguenti passaggi:

- 1) Nel 322 a.C. Aristotele lasciò con disposizione testamentaria la biblioteca a Teofrasto, suo successore.
- 2) Teofrasto, nel suo testamento, lasciò la biblioteca al collega Neleo di Scepsi, probabilmente considerandolo suo prossimo successore alla guida del Peripato, o auspicando che lo diventasse (Diogene Laerzio, *Vitae Philosophorum*, V, 32).
- 3) Stratone di Lampsaco fu nominato nuovo scolarca del Peripato. Neleo, certamente adirato per la mancata nomina, essendo più anziano di Stratone, lasciò Atene e tornò a Scepsi con la biblioteca ereditata da Teofrasto.
- 4) Gli eredi di Neleo conservarono la biblioteca e la nascosero quando i re attalidi la ricercarono per includerla nelle raccolte della biblioteca di Pergamo.
- 5) Nel I secolo a.C. un discendente di Neleo si decise a vendere la biblioteca ad Apellicone di Teo.
- 6) Apellicone svolgeva una varia attività di studioso, collezionista, uomo politico e militare ad Atene, di cui divenne cittadino, seguendone le tristi vicende del conflitto con i romani. Morì nell'84 a.C.
- 7) Comandante romano contro gli ateniesi fu Silla, che dopo la morte di Apellicone si appropriò della biblioteca e la portò a Roma (Plutarco, *Vita di Silla*, 26).
- 8) A Roma la biblioteca fu esaminata dal grammatico Tirannione il Vecchio (110/100-25 a.C.) di Amiso nel Ponto, maestro di Tirannione il Giovane e anche maestro di geografia di Strabone (*Geografia*, XII, 548). La competenza geografica di Tirannione è attestata (*Att.* II, 6) anche da Cicerone con il quale ebbe rapporti di amicizia e collaborazione nella catalogazione dei libri. Tirannione avviò, dunque, la fase di studio delle opere acroamatiche di Aristotele.

9) Andronico di Rodi, forse undicesimo scolarca del Peripato, contemporaneo di Tirannione il Vecchio, curò la prima edizione delle opere di Aristotele. Sui criteri ispiratori dell'edizione ci informa Porfirio nella sua *Vita di Plotino* premessa alle *Enneadi*; la testimonianza di Porfirio è importante proprio perché tenne presente il lavoro di Andronico per la sua edizione degli scritti di Plotino.

LA BIBLIOTECA DI ALESSANDRIA NELLE FONTI ANTICHE

Indice degli argomenti

- 1) Le fonti
- 2) Le vicende storiche della biblioteca
- 3) L'aristotelismo culturale
- 4) Biblioteca Museo Serapeo
- 5) La consistenza delle raccolte
- 6) La politica bibliotecaria dei Tolomei
- 7) I bibliotecari

LE FONTI

La biblioteca di Alessandria d'Egitto è certamente la più nota e importante biblioteca del mondo antico anche se su di essa le informazioni pervenute dalle fonti antiche disponibili sono meno ampie e certe di quanto ci saremmo aspettati.

Le fonti papirologiche

La più importante fonte papirologica è costituita dal Papiro di Ossirinco 1241, un papiro documentario di varia erudizione nel cui contesto è riportato un elenco dei bibliotecari.

Altre due fonti documentarie sono interessanti come testimonianza della presenza della biblioteca a smentita della sua presunta distruzione ad opera dei romani nel "bellum alexandrinum": il papiro di Ossirinco 2192 (lettera di un lettore dotto) e il papiro Merton 19 (contratto di acquisto da parte di un funzionario del Museo, già in servizio presso la biblioteca).

Papiro di Ossirinco X, 1241 (elenco dei bibliotecari)

Papiro Merton I, 19 (31.3.173 d.C., vendita di un'imbarcazione a Valerio Diodoro "sottobibliotecario" (ipomnematografo) del Museo)

Papiro di Ossirinco XVIII, 2192 (sec. II d.C., richieste di libri, citazione di Apocrazione, Valerio Pollione e di nuovo Valerio Diodoro)

Le fonti letterarie

Le fonti letterarie riportano solo occasionalmente notizie sulla biblioteca, di solito inserite nella trattazione del Museo o in riferimento a personaggi storici legati alla biblioteca. Si riporta di seguito un elenco selezionato.

Fonti principali

Aristeas

Ad Philocratem epistula, passim

Strabo

Geographica, I, 2, 31; XIII, 1,54; XIV, 2,13; XVII, 1,8.45-46

Suda [Lexicon]

Aristophanes grammaticus

Callimachus

Tzetzes, Joannes

Prolegomena de Comoedia Aristophanis, passim

Selezione di fonti utili su singoli aspetti

Aelianus, Claudius

De natura animalium, 15, 23

Varia historia, III, 17

Ammianus Marcellinus

Historiae, XXII, 16, 13-16

Aristoteles

Poetica, 23, 1459b1-6

Athenaeus : Naucratis

Deipnosophistae, I, 3 a; I, 22 d; VII, 19

Diogenes Laertius

Vitae philosophorum, V, 57-58.80-81; IX, 113

Herodas

Mimiambi, I, 26-32; VIII, 72

Epiphanius <santo>

De mensura et ponderibus, 11

Eusebius : Caesariensis

Praeparatio Evangelica, XV, 53

Florus, Lucius Annaeus

Epitome de Tito Livio, II, 13, 59

Gellius, Aulus

Noctes Atticae, VII, 17, 3

Isidorus : Hispalensis <santo>

Etymologiae [*Origines*], VI, 3

Lucanus, Marcus Annaeus

Bellum civile, X, 439-454.486-505

Orosius, Paulus

Historiae adversus paganos, VI, 15, 31

Photius

Bibliotheca, § 265

Plinius Secundus, Gaius <Senior>

Naturalis historia, XIII, 70; XXV, 6-7, XXX, 4

Plutarchus

Vitae parallelae. Caesar, 49

Seneca, Lucius Annaeus

De tranquillate animi, 9, 5

Epistulae ad Lucilium, 88, 37

Suetonius Tranquillus, Gaius

Vitae Caesarum. Divus Claudius, 42

De viris illustribus. De grammaticis [Fragmenta]

De viris illustribus. De rhetoribus [Fragmenta]

Quintilianus, Marcus Fabius

Institutio oratoria, I, 8, 20

Vitruvius Pollio

De Architectura, VII, praef. 4-9

LE VICENDE STORICHE DELLA BIBLIOTECA

La fondazione della biblioteca

È un'usanza dell'antichità l'attribuzione di meriti fondativi a chi determina lo sviluppo di un'istituzione. Nel caso egiziano c'era poi la consuetudine di riassegnare all'ultimo dei regnanti anche le opere dei predecessori. Questo spiega la sovrapposizione di ruoli fra Tolomeo I Soter* (305-282 a.C.), generale di Alessandro Magno e primo re d'Egitto della dinastia dei Lagidi, e il figlio Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.) nella fondazione della biblioteca del Museo e fra Tolomeo II e Tolomeo III Evergete (246-222) nella fondazione del Serapeo.

Anche se probabilmente sarà Tolomeo II Filadelfo a incrementare le raccolte e a dare un grande impulso alla affermazione e al prestigio della biblioteca, l'intervento iniziale di Tolomeo I fu decisivo nel dare l'impronta generale all'organizzazione della biblioteca. In particolare, è certo che Tolomeo subì l'influsso della scuola aristotelica chiedendo a Teofrasto di svolgere la funzione di precettore del futuro Tolomeo II e, dopo il suo diniego, assunse comunque un precettore aristotelico, Stratone di Lampsaco, forse non a caso scolarca del Peripato dopo la morte di Teofrasto. E' evidente il tentativo di istituire un parallelismo con Aristotele precettore di Alessandro. E aristotelico è anche Demetrio Falereo, governatore di Atene dal 317 al 307 a.C., poi riparato in Egitto dopo la breve rivolta antimacedone. Proprio a Demetrio si deve l'ispirazione per la fondazione della biblioteca e la traduzione della Bibbia in greco (*Aristeae Ad Philocratem epistula*, 9-11).

Queste vicende chiariscono il senso dell'altrimenti incomprensibile affermazione di Strabone secondo cui "Aristotele aveva insegnato ai re d'Egitto come si organizza una biblioteca" (*Geografia*, XIII, 1,54).

Osserva Pasquali (*Enciclopedia Italiana*, Vol. 6, p. 942-943) "La biblioteca era pensata come il campo di lavoro dei dotti del Museo, i quali dovevano proseguire così in certo senso l'opera di Aristotele": meglio di così non si potrebbe dire.

* Le date dei governanti si riferiscono sempre agli anni di governo.

Il primato di Alessandria

Il primato della biblioteca rimane saldo durante il periodo ellenistico anche dopo la fondazione della rivale biblioteca di Pergamo.

Con la fine della dinastia tolemaica e l'inclusione dell'Egitto nell'impero romano, per quanto riguarda la biblioteca, l'unica vera novità fu il suo divenire biblioteca "statale" con nomina diretta da parte dell'imperatore del "sacerdote del Museo".

Durante il periodo romano, la biblioteca e la città di Alessandria mantennero il ruolo preponderante nel settore orientale dell'impero, conservando una importanza seconda solo a Roma. Le cose cambieranno nel IV secolo d.C. quando a causa dello spostamento del baricentro dell'impero da Roma a Costantinopoli, con relativa fondazione di una nuova biblioteca imperiale, il prestigio storico e culturale Alessandrino subirà un definitivo indebolimento.

La fine della Biblioteca del Museo

Quando si parla del problema della fine della biblioteca di Alessandria ci si riferisce alla biblioteca del Museo, non del Serapeo che ha una storia a parte. Le difficoltà sono dovute alla sovrapposizione di varie fonti di periodi diversi, le quali sono a loro volta fonti secondarie che rinviano ad altre fonti perdute, in particolare alla seconda Deca della *Ab urbe condita* di Tito Livio.

Una efficace ricostruzione attenta alle fonti, che riesce a districarsi nella selva delle interpretazioni, è quella che troviamo nel volume *La biblioteca scomparsa* di Luciano Canfora, della quale segnaliamo i punti essenziali:

- a) è storicamente inattendibile l'accusa mossa ai soldati di Giulio Cesare di aver incendiato la biblioteca (48/47 a.C.). Ad andare a fuoco furono invece i 40.000 rotoli ("quadraginta milia librorum" Orosio, *Historiae adversus Paganos*, VI, 15, 31) contenuti in magazzini presso il porto, in attesa di essere trasportati a Roma;
- b) la biblioteca fu vittima dell'incendio del palazzo reale nel quartiere del Bruchion durante la guerra fra l'imperatore Aureliano e Zenobia, regina di Palmira nel 270 d.C. (Ammiano Marcellino, *Storie*, XXII, 16, 15);
- c) secondo una fonte araba i libri di una imprecisata biblioteca alessandrina finirono al rogo dopo l'invasione araba nel 641 d.C. e segnatamente per decisione del califfo Omar. Dal rogo si salvarono solo i libri di Aristotele.

Lo stesso Canfora (*La biblioteca e il Museo*) ricorda che l'esistenza della biblioteca dopo Cesare è provata dalla visita di Strabone (*Geogr.* XVII, 1, 5 sgg.) al Museo (25-20 a.C.), dall'iniziativa dell'imperatore Claudio di istituire una appendice del Museo il "Claudiano" (Svetonio, *Claud.* 42), dai copisti inviati da Domiziano per ricopiare i testi perduti a Roma in un incendio ed emendare altre copie (Svetonio, *Dom.* 20).

L'ARISTOTELISMO CULTURALE

Gli elementi principali che influenzarono i bibliotecari alessandrini e che si riscontrano nell'organizzazione del lavoro e negli orientamenti culturali del Liceo di Aristotele, si possono riassumere nei seguenti punti:

- 1) cura della documentazione scritta attraverso raccolte di testimonianze, elenchi, costituzioni, vincitori di gare sportive, testi letterari, biografie;
- 2) compilazione di cataloghi;
- 3) classificazione come metodo di lavoro nella ricerca scientifica, soprattutto nella sistematica biologica e politica;
- 4) biblioteca universale (senza esclusione di testi) e di studio (didattica) collegata all'insegnamento;
- 5) lezioni scritte, nuova visuale del rapporto oralità-scrittura;
- 6) progressività della ricerca (non "ipse dixit" come a torto si è ritenuto fino a tempi recenti) anche per mezzo dei materiali scritti;
- 7) istituti culturali (Liceo, Museo);
- 8) poetica, critica letteraria, esegesi filologica, problema della autenticità dei documenti (esempio dei poemi ciclici attribuiti a Omero);
- 9) principio di analogia come criterio di accertamento della conoscenza, esteso poi dagli alessandrini all'ambito della grammatica e della critica testuale secondo una interpretazione razionale e convenzionale del linguaggio alternativa alla interpretazione anomalista, che privilegia l'uso pratico e la consuetudine.

Occorre precisare che Aristotele non ha lasciato un trattato sulla civiltà della scrittura o su una visione complessiva della vita e delle istituzioni culturali. Tuttavia non è arbitrario ricavare un quadro attendibile di alcune linee programmatiche che evidenziano il distacco dall'impostazione platonica di critica e sfiducia nel documento scritto, presupposto per qualunque discorso sulle biblioteche. Il richiamo costante alle fonti scritte, l'impegno per la raccolta di documentazione sia nell'ambito storico-politico sia in quello naturalistico, l'allestimento di una biblioteca nel Liceo di supporto alle lezioni, l'abbozzo di una indagine filologica nella negazione dell'autenticità dell'attribuzione a Omero dei poemi ciclici, l'aggiornamento dei testi dei corsi come una sorta di "work in progress" della ricerca, impensabile senza il supporto scritto, costituiscono indicazioni non trascurabili e, del resto, per tutta l'antichità l'aristotelismo si differenzierà, fra l'altro, dalle rivali scuole filosofiche

proprio per il primato accordato al testo scritto sul discorso trasmesso oralmente e al testo letterale sulle “libere” riletture allegoriche.

BIBLIOTECA, MUSEO, SERAPEO

La Biblioteca è inseparabile dal Museo non solo perché, come le più recenti ricerche e interpretazioni mostrano, si trattava di uno spazio materialmente interno al Museo senza una propria ubicazione come avverrà normalmente per le biblioteche romane, ma anche perché la sua funzione è di raccolta di documenti per lo studio da parte dei dotti del Museo.

Se la Biblioteca è di ispirazione aristotelica, il Museo è il tentativo di trasposizione nella metropoli ellenistica del Liceo di Atene. L'organizzazione delle raccolte e il loro utilizzo per le ricerche scientifiche riprendono e ampliano l'impostazione che Aristotele aveva dato al Liceo.

Il modello del Liceo con la biblioteca forniva le garanzie di capacità organizzativa e sosteneva l'idea di biblioteca connessa direttamente allo studio e all'insegnamento con la necessaria precisazione che non era prevista una apertura al pubblico esterno, ma alle esigenze del lettore colto non addetto ai lavori provvedeva la biblioteca del Serapeo ad Alessandria, e non mancavano le biblioteche “provinciali”. Inoltre, sicuramente in epoca romana anche dotti esterni al Museo potevano accedere alla biblioteca: Strabone, Mnemone di Side (Galeno, *In Hipp. Epid. III Comm. II, 4*).

La biblioteca del Serapeo (“la biblioteca figlia” Epifanio, *De mensura et ponderibus*, 11) si trovava nel tempio di Serapide nel quartiere alessandrino di Rhakotis, originario insediamento egiziano prima della fondazione di Alessandria. Il culto di Serapide fu introdotto in Egitto da Tolomeo I Soter. Questa biblioteca era collegata a quella maggiore in quanto disponeva di copie tratte dal Museo ed era complementare a quella del Museo: l'una era destinata ai dotti, l'altra a lettori e studiosi anche non alessandrini. Sappiamo che un utente che utilizzò la biblioteca fu Diodoro Siculo (90-20 a.C.), che grazie alle ricerche ivi svolte redasse la sua *Biblioteca storica*.

La fine della biblioteca del Serapeo fu dovuta alla distruzione del tempio di Serapide ad opera di fondamentalisti religiosi, guidati dal patriarca Teofilo nel 391.

LA CONSISTENZA DELLE RACCOLTE

L'ambizioso programma di raccogliere tutta la produzione scritta greca e di tradurre quella delle altre lingue pone il problema della effettiva consistenza delle raccolte della biblioteca del Museo al di là della diffusa aneddotta in proposito.

Occorre precisare che nel mondo antico l'unità di calcolo delle raccolte non è effettuata in titoli, ma in rotoli.

Sulla consistenza delle raccolte della biblioteca di Alessandria molta parte delle controversie sorge intorno all'interpretazione dei termini ἀμιγεῖς (amigeis), semplice e συμμιγεῖς (summigeis), composto.

Possiamo seguire l'interpretazione di Canfora secondo cui "semplice" è il rotolo che contiene un'opera completa (il caso più raro), "composto" è il rotolo che si aggiunge ad altri rotoli per costituire un'opera intera (per esempio gli otto rotoli (libri) della *Politica* di Aristotele), come avviene oggi per le pubblicazioni in più volumi. Parlando in generale senza altri riferimenti al tipo di contenitore il rotolo è haplos, "singolo" (Plutarco, *Vita di Antonio*, 58).

Secondo Giovanni Tzetzes, studioso bizantino del sec. XII (1100-1180/1185), la biblioteca del Museo nel III secolo a.C. aveva 490.000 rotoli e quella del Serapeo 42.800. La notizia di Tzetzes è fatta risalire ai *Pinakes* di Callimaco dall'anonimo umanista dello *Scholium Plautinum*, ma questa fonte non è sempre attendibile.

Due secoli dopo, al tempo di Giulio Cesare la biblioteca del Museo arrivava a 700.000 rotoli secondo Aulo Gellio (*Notti attiche*, VII, 17). Se consideriamo che l'*Iliade* è un'opera in 24 libri e che c'erano più esemplari della stessa opera si giunge facilmente a un ampio numero di rotoli per una sola opera.

È tutto sommato impossibile, su questi presupposti, stabilire quanti titoli effettivi (non copie o rotoli) fossero posseduti dalla biblioteca. Non sembra comunque che le biblioteche imperiali romane abbiano preteso di superare la consistenza della biblioteca del Museo, anche per la differente politica bibliotecaria che non mirava alla completezza in un'unica biblioteca.

LA POLITICA BIBLIOTECARIA DEI TOLOMEI

Le vicende della biblioteca di Alessandria si intersecano naturalmente con la storia delle istituzioni politiche tolemaiche.

Le linee strategiche della politica dei primi Tolomei per la biblioteca di Alessandria, alle quali si ispireranno solo parzialmente gli imperatori romani, sono riconducibili a tre punti:

- 1) biblioteca regia, espressione della grandezza della dinastia tolemaica e della supremazia culturale di Alessandria, nuova Atene mediterranea*;
- 2) aristotelismo, inteso non solo come cardine metodologico per le raccolte librerie e il collegamento con la ricerca scientifica del Museo, ma anche come espressione culturale dell'eredità di Alessandro, allievo di Aristotele: un aristotelismo alessandrino, si potrebbe dire;
- 3) biblioteca completa (universale) sia nelle raccolte che nei servizi. Questo obiettivo di completezza nella raccolta e nella fruizione dei servizi bibliotecari si manifesta in molte iniziative:
 - a) il quasi leggendario impegno di acquisizione di tutte le opere, comprese quelle di autori non di lingua greca con servizio di traduzione (si pensi alla celeberrima traduzione dell'Antico Testamento, la Bibbia dei Settanta, narrata da Aristeo);
 - b) la politica, diremmo oggi, incentivante per i dotti del Museo: libertà di ricerca, esenzione dagli obblighi militari e fiscali, vantaggi economici e sociali;
 - c) l'esigenza di permettere la fruizione delle opere da parte del pubblico esterno al Museo.

Per realizzare questo programma è fondamentale considerare pertanto non solo l'importanza indiscussa della biblioteca "universale" del Museo, ma anche della biblioteca "civica" del Serapeo.

Numerose sono le notizie sull'impegno tolemaico per i libri e le biblioteche e, se in qualche caso, come per le vicende relative all'embargo del papiro, si tratta di illazioni non confermabili storicamente, ciò non diminuisce il quadro complessivo attendibile.

* La biblioteca regia può aver avuto qualche ascendenza orientale (le biblioteche palaziali mesopotamiche) con Alessandro come tramite (cfr. *FHG*, V, 2, 13-14). Meno convincente è il richiamo a precedenti egiziani, che si riferiscono a biblioteche del tempio. E peraltro non abbiamo significative informazioni sulle biblioteche al tempo dei Faraoni.

Riporto in breve senza commentarle le principali fonti che documentano le iniziative tolemaiche per l'incremento delle raccolte librerie:

- a) lettera di Tolomeo I Soter ai regnanti per acquisire tutti i libri (Epifanio, *De mensuris et ponderibus*);
- b) fondo delle navi (Galeno, *In Hipp. Epid. III Comm. II, 4*);
- c) vendita di Neleo alla biblioteca del Museo di libri della biblioteca di Aristotele (Ateneo, *Deipnosophistae, I, 3a*);
- d) traduzioni (*Aristeae Ad Philocratem epistula, 9-11* sulla traduzione dell' Antico Testamento e Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia, XXX, 4* su Zoroastro);
- e) testi ufficiali dei tragici ateniesi (Pseudo Plutarco, *Vitae decem oratorum, 841f*)
- f) embargo del papiro da parte di Tolomeo II Filadelfo o di III Evergete (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia, XIII, 70* "supprimente chartas Ptolemaeo")

La politica bibliotecaria tolemaica può essere valutata in base a differenti angolazioni sia oggettive (fonti) sia soggettive (opinioni degli studiosi).

Si può elogiare la lungimiranza nel preoccuparsi della raccolta e conservazione dei testi, della libertà di ricerca lasciata ai bibliotecari nell'approntare soluzioni ai problemi di costituzione del testo senza interferenze o richieste di manipolazioni. Del resto, sappiamo che in presenza di peggiori condizioni ambientali non mancarono fuoriuscite da Alessandria verso luoghi più ospitali.

D'altro lato, si possono rimarcare la sostanziale chiusura fisica della biblioteca rispetto alla popolazione, caratteristica tipica della monarchie ellenistiche di perdita della vivacità dialettica della polis classica, con il passaggio dal cittadino al suddito, la biblioteca pubblica senza pubblico, quasi una propaggine del modello assiro di biblioteca-archivio Ninive, la biblioteca senza spazio proprio ma solo scaffalatura stipata di rotoli.

Si può ulteriormente ricordare che la polis democratica classica è pur sempre ambito limitato agli aventi i requisiti di cittadinanza con esclusione non solo degli schiavi, ma anche degli immigrati, i meteci come Aristotele e Lisia; si può ancora osservare che la diffusione della lettura scritta individuale è segno di alfabetizzazione estesa ad ambiti borghesi e rurali e che, se materialmente i testi della biblioteca del Museo non ebbero diffusione al di là della "gabbia delle Muse", copie di essi arrivarono alla biblioteca del Serapeo; che quest'ultima biblioteca collocata nel quartiere indigeno di Rakhotis, riproducendo lo spazio della polis; che, infine, è innegabile il salvataggio dei testi non sul piano fisico, ma sul piano di un metodo di lavoro impegnato nella restituzione, per quanto possibile, del testo originale, impegno non più eludibile da biblioteche e scuole fino ai giorni nostri.

Insomma, anche sulla politica bibliotecaria tolemaica, sul lavoro e sulla struttura della biblioteca ci sono certamente luci ed ombre, ma complessivamente il bilancio, del quale è parte integrante anche l'eredità metodologica, è positivo. Ne abbiamo maggiore consapevolezza oggi di fronte agli azzeramenti pubblici di finanziamento alle biblioteche, dovuti non a politiche bibliotecarie sbagliate ma a ignoranza condivisa dagli elettori.

I BIBLIOTECARI

Con la biblioteca di Alessandria nasce la figura professionale del bibliotecario.

Il ruolo di “bibliotecario” era più esteso di quello di un odierno direttore di biblioteca. Il bibliotecario era a capo dei dotti del Museo, dirigeva le ricerche, procedeva all’esame dei testi gettando così le basi per gli studi filologici, che prima di allora non avevano avuto alcuno sviluppo significativo*. I primi bibliotecari furono anche precettori dell’erede al trono d’Egitto anche in questo a somiglianza con Aristotele precettore di Alessandro.

Una lista dei bibliotecari è fornita dal papiro di Ossirinco 1241: abbiamo in successione Zenodoto di Efeso, Apollonio Rodio, Eratostene di Cirene, Aristofane di Bisanzio, Apollonio l’eidografo, Aristarco di Samotracia, Cidante, altri nomi poco noti.

Manca nella lista il celebre poeta e filologo **Callimaco** (320/305-240 a.C.), nativo di Cirene, ma operante ad Alessandria, prima come insegnante a Eleusi (quartiere di Alessandria), poi nella biblioteca del Museo. A Callimaco si deve un metodo di catalogazione che trovò ampio riscontro nel mondo antico, consistente in un ordinamento sistematico per genere letterario; all’interno del genere l’ordinamento era alfabetico per autori e per ogni autore l’ordinamento era per titolo. Non sappiamo con certezza se il lavoro di Callimaco, le *Tavole* (*Πινακες*, *Pinakes*) in 120 libri corrisponda modernamente a un catalogo o a una bibliografia. Tuttavia è più logico pensare a un catalogo, svolgendo egli la propria attività nella biblioteca di Alessandria, ma non a un catalogo generale, bensì a una selezione di testi, come risulta dal titolo completo: *Πινακες τῶν ἐν πάσῃ παιδείᾳ διαλαμπάντων καὶ ὧν συνέγραψαν*, che si può tradurre *Tavole degli autori illustri in ogni materia e delle opere che scrissero*.

I *Pinakes* non sono un lavoro isolato: la produzione filologica ed erudita di Callimaco è imponente, anche se oggi è andata perduta.

Il papiro ritrovato si aggiunge agli altri documenti che non attestano il bibliotecariato di Callimaco: i *Prolegomena De Comoedia Aristophanis* dell’erudito bizantino Giovanni Tzetzes e la voce “Kallimachos” del lessico bizantino *Suda*. Per sostenere la direzione di Callimaco ci vorrebbero documenti che attestassero la sua successione a Zenodoto (non ci sono dubbi nell’assegnare ad Eratostene la successione ad Apollonio

* Lo studio più accurato sui bibliotecari alessandrini è di Rudolf Pfeiffer nella sua *Storia della filologia classica : dalle origini alla fine dell'età ellenistica*.

Rodio e nel papiro citato Apollonio è descritto come gnōrimos, “discepolo, allievo” di Callimaco). Del resto, al tempo di Zenodoto avevano operato nella biblioteca con compiti di raccolta dei testi anche altri studiosi importanti come Alessandro Etolo (per le tragedie) e Licofrone di Calcide (per le commedie).

Il primo bibliotecario fu **Zenodoto di Efeso** (340/325-270/260 a.C.). A Zenodoto, bibliotecario dal 290/285 al 270/260 a.C., e allievo del poeta, grammatico ed erudito Filita di Cos (330-280 a.C.), si deve la pubblicazione della prima edizione critica di *Iliade* e *Odissea*, dividendo i due poemi epici omerici in 24 libri ciascuno^ψ, come li leggiamo ancora oggi, secondo l'ordine dell'alfabeto greco, che è appunto di 24 lettere: lettere maiuscole per l' *Iliade* e lettere minuscole per l' *Odissea*. Prima di Zenodoto i poemi erano citati per episodi, es.: *Ambasceria ad Achille*, *Odisseo e Calipso*.

Zenodoto avviò anche un primo metodo di critica testuale, basato sul confronto dei manoscritti e sulla raccolta di espressioni tipiche (*Glosse omeriche*), migliorando il lavoro lessicografico di Filita. Altre edizioni critiche attribuitegli riguardano Esiodo (*Teogonia*), Anacreonte e Pindaro (*Papiro di Ossirinco*, V, 841).

Apollonio Rodio (300/290-215 a.C.), bibliotecario dal 270/260 al 247/245, è noto principalmente come autore del poema epico *Le argonautiche* in quattro libri. L'attributo “Rodio” non indica la provenienza, che è Alessandria o Naucrati, ma il luogo in cui si ritirò dopo la partenza da Alessandria. La fama come autore epico, in qualche modo “neo-omerico”, ha offuscato nella tradizione la sua attività di “grammatico”, che sembra riguardare non solo Omero ed Esiodo, ma anche Archiloco e Antimaco di Colofone. Scrisse *Contro Zenodoto*.

Eratostene di Cirene (280/275-195/194 a.C.), bibliotecario dal 247/245 al 201/194, è ricordato sul piano degli studi umanistici, in particolare, per il suo lavoro sulla commedia antica in dodici libri, l'avvio della cronografia storica (tentativo di stabilire una attendibile datazione storica degli eventi), la mitologia (*Catasterismi*).

Introdusse il termine “filologo”, segnando il momento di transizione dal bibliotecario-grammatico-poeta al bibliotecario studioso dei testi e della lingua senza impegni di creazione artistica. Il filologo si distingue per l'ampiezza degli interessi culturali, letterari e scientifici, e, si può aggiungere, per l'attenzione al testo scritto, distinguendosi dal filosofo, inteso ancora come sostenitore di un insegnamento orale, un nuovo

^ψ Pfeiffer non è d'accordo sulla attribuzione del merito al solo Zenodoto.

filosofo della cultura scritta. Purtroppo abbiamo perso la produzione di Eratostene e non possiamo saperne di più sul suo pensiero.

Eratostene è passato alla storia soprattutto per i suoi studi geografici e astronomici. Ricordiamo, in particolare, le due ricerche per cui è rimasto celebre:

- a) il calcolo delle dimensioni della terra, che si avvicina a quello reale;
- b) l'elaborazione della prima carta geografica terrestre con meridiani e paralleli.

È da notare che "pinax" è il medesimo termine utilizzato sia per la scheda bibliografica sia per la carta geografica.

Si dedicò come autore alla poesia epica (*Hermes, Antifuria, vel Hesiodus*) e all'elegia (*Herigone*, poema apprezzato dall'autore anonimo del *Sublime* (33) e da Plutarco (*Quaestiones Convivales*, 699a).

Aristofane di Bisanzio (265/257–185/180 a.C.), bibliotecario dal 201/194 al 189/180: le sue ricerche spaziano dalla critica del testo alla lessicografia alla grammatica. Curò una nuova edizione critica dei poemi omerici, la prima edizione critica delle commedie di Aristofane, è noto per la forte memoria libresco, il miglioramento metodologico nel controllo dei testi editi, un aggiornamento dei *Pinakes* di Callimaco, vasti lavori filologici su Esiodo, Pindaro, Euripide (per questi ultimi curò anche l'opera omnia) e il presunto tentativo malriuscito di passare alla concorrenza (Pergamo), che avrebbe provocato il suo arresto. Meno successo ebbe la divisione dei dialoghi di Platone in cinque trilogie.

Scrisse il trattato *Sull'analogia* contro *Sull'anomalia* di Crisippo di Soli, il filosofo stoico.

Su **Apollonio l'Eidografo**, il "classificatore" (sec. II a. C), bibliotecario dopo Aristofane di Bisanzio fino al 175 a.C., abbiamo poche notizie, è ricordato come studioso delle commedie di Aristofane e classificatore della poesia lirica secondo il tipo di musica.

È stato anche confuso con Apollonio Rodio, ipotizzandosi di quest'ultimo, ma a torto, un secondo bibliotecariato dopo un presunto ritorno da Rodi.

Aristarco di Samotracia (217/216–145/143 a.C.), "l'eruditissimo" (ho grammatikōtatos), bibliotecario dal 175 al 145/144, allievo di Aristofane di Bisanzio, proseguì la critica testuale omerica, difendendo la tesi dell'unicità dell'autore dei due poemi. È divenuta celebre la sua posizione di spiegare un autore con l'autore stesso. Nei suoi studi grammaticali distinse il discorso in otto parti e sostenne in modo equilibrato il principio di analogia contro quello di anomalia, sostenuto da Cratete di Mallo, direttore della biblioteca di Pergamo. Nella sua amplissima attività

filologica si occupò anche di Esiodo, dei lirici (Archiloco, Alceo, Anacreonte, Pindaro), dei tragici e di Erodoto.

Aristarco fu maestro di **Dionisio Trace** (170–90 a.C.), primo autore di una grammatica greca, il quale, anche se non divenne mai direttore della biblioteca e da Alessandria si trasferì a Rodi, è degno continuatore del lavoro dei bibliotecari Alessandrini, distinguendosi per l'esegesi omerica (Ateneo *Deipnosophistae*, XI, 489a), come autore dell'*Arte della Grammatica*, prima opera di settore con la divisione del discorso in otto parti, già teorizzata da Aristarco e come maestro di Tirannione il Vecchio, che avrà un ruolo nel recupero della biblioteca di Aristotele.

Un altro allievo di Aristarco fu **Apollonio di Atene** (II sec. a.C.), ricordato come "filologo" e continuatore di Eratostene nelle ricerche cronografiche, mitologiche e geografiche.

Ad Aristarco succedette il militare **Cidante** (ek tōn lonchophorōn, "dei lancieri"), dopo il "golpe" di Tolomeo VIII Evergete II.

Da un'iscrizione ritrovata a Pafos (Cipro) si ha la notizia di un bibliotecario nominato da Tolomeo IX Soter II (116-107 e 88-80), che si era rifugiato a Cipro dopo la sua cacciata da Alessandria. Il nome riportato è Onasandro (*OGIS*, 172) e non è citato in altre fonti.

Dalla scuola di Aristarco proviene anche **Didimo di Alessandria** (sec. I a.C.), noto come il Calcentero ("viscere di bronzo"), per la sua instancabile operosità, o il Bibliolathēs ("dimenticatore di libri") per la stessa ragione: aveva scritto così tanti libri (Seneca, *Epistole a Lucilio*, XV, 88, 37) da non riuscire a ricordarli tutti. Contribuì a diffondere la scuola Alessandrina a Roma tramite Varrone. I suoi scritti erano soprattutto commentari a poeti greci classici, a oratori, e lavori trattatistici su argomenti vari, fra cui ne spicca uno sull'edizione omerica di Aristarco.

Ad Alessandria operarono altri studiosi anche di età romana. In particolare, bisogna segnalare nel II sec. d.C. **Apollonio Discolo**, fondamentale per le sue ricerche sulla sintassi, che influenzarono anche i grammatici latini (Prisciano).

Lavoro in biblioteca

La biblioteca di Alessandria è "un'istituzione diretta a salvare le opere della letteratura"(Eric G. Turner, *Papiri greci*, p. 122).

In genere, il lavoro in biblioteca era dunque soprattutto filologico: raccolta e divisione delle opere in rotoli (libri), preparazione di un'edizione critica, di commentari, di monografie su autori o forme letterarie. Questo lavoro si completava attraverso la preparazione di cataloghi e nel crescente rigoroso impegno metodologico per garantire la scientificità dei testi editi, nonché nella scelta sulla struttura fisica da dare al rotolo.

L'influenza degli usi Alessandrini sulla letteratura si estese agli aspetti pratici della scrittura: il rotolo di papiro aumentò di dimensioni e gli autori antichi si uniformarono ai nuovi caratteri fisici (larghezza e altezza) del rotolo (un po' come oggi con il formato A4).

Per una biblioteca pubblica antica occuparsi di conservazione dei testi significava individuare criteri metodologici per la costituzione del testo e questo fu il compito primario dei bibliotecari Alessandrini, che elaboravano i meccanismi di recupero del testo, contribuendo di fatto a sviluppare numerose discipline, poste in un'ottica di attenzione al documento scritto: lessicografia, filologia, critica letteraria, grammatica, biografia, storiografia letteraria. Anche questa è l'eredità Alessandrina.

ALTRE BIBLIOTECHE ELLENISTICHE

Nella suddivisione cronologica adottata le biblioteche ellenistiche non sono molte, in quanto alcune biblioteche di lingua greca fiorirono nel periodo imperiale romano.

PERGAMO

La biblioteca che per tradizione è considerata l'antagonista storica di quella di Alessandria è la biblioteca di Pergamo.

La fondazione e la rivalità con Alessandria

È certamente notevole che un territorio periferico come Pergamo sia riuscito, seppure in un limitato arco di tempo, ad assumere un ruolo di grande rilievo nella politica e nella cultura ellenistiche.

Come per Alessandria, così per Pergamo non abbiamo certezze, ma è plausibile attribuire al re Eumene II (197-160/158 a.C.) il merito della fondazione nel periodo di correggenza con il padre Attalo I (241-197).

La rivalità con Alessandria divenne celebre nel mondo antico e avrebbe determinato il presunto divieto posto tolemaico di esportazione del papiro dall'Egitto nel periodo di governo di Tolomeo VI Filometore (180-145 a.C.) ed Eumene II. A questo proposito, segnaliamo la congettura di R. R. Johnson accolta da Horst Blanck: l'esportazione di papiro fu interrotta non a causa di un embargo, ma in seguito alla invasione dell'Egitto da parte di Antico Epifane e all'assedio di Alessandria nel 170/168 a.C.

In ogni caso, deriva da Pergamo la maggiore diffusione della lavorazione di pelli, soprattutto di ovini, come materiali scrittori, da cui deriverà in seguito, a partire dagli scrittori cristiani, la diffusione del termine "pergamena" per designare tale materiale. In greco si usava il termine latino "membrana" (di qui, ancora oggi si parla di codice membranaceo).

I bibliotecari

Come ad Alessandria, anche a Pergamo la direzione della biblioteca fu affidata a dotti in grado di curare l'incremento delle raccolte librerie e di pubblicare nuove edizioni delle opere. Ricordiamo, in particolare, Cratete di Mallo, nominato bibliotecario dal re Attalo II (160/158-138 a.C.), al

tempo di Aristarco di Samotracia ad Alessandria. Cratete dette un indirizzo alternativo a quello alessandrino. Filologo e filosofo di orientamento stoico è noto per l'interpretazione allegorica di Omero e per il criterio dell'anomalia contro le regole grammaticali rigorose degli alessandrini, da lui ripreso da Crisippo di Soli, il noto filosofo stoico. A questo proposito Varrone nell'ottavo libro del suo trattato *De lingua latina* polemizza con Cratere ("nobilis grammaticus") accusandolo di avere male inteso il senso della teoria di Crisippo sull'anomalia.

Si ricorda anche Atenodoro di Tarso che operò scorrettamente censure ai testi di Zenone di Cizio (Diogene Laerzio, *Vitae philosophorum*, VII, 34; Plutarco, *Vita di Catone Minore*, 10, 1-3).

Ateneo (*Deipnosophistae*, XII, 515e; XV, 694a) cita Artemone di Cassandria (o di Pergamo), autore di opere sulla raccolta e sull'uso dei libri.

In genere, l'impostazione pergamena rischia di permettere delle arbitrarietà nella critica del testo rispetto al rigore alessandrino e non può dirsi che costituisca un'evoluzione rispetto alla filologia della biblioteca concorrente.

Un altro studioso di Pergamo fu Antigono di Caristo, noto soprattutto per le sue accurate biografie e per l'esposizione del canone di Pergamo, che interessa la storia dell'arte.

Da ricordare è anche Demetrio di Scepsi (III sec. a.C.), erudito, studioso di Omero.

Il più celebre autore di Pergamo è il medico e filosofo Galeno, vissuto però in età romana dal 129 al 199 d.C.

La consistenza delle raccolte

Le raccolte della biblioteca di Pergamo non si differenziavano da quelle di Alessandria per scelta di temi particolari, ma semmai per difformi scelte filologiche, preferendo, come abbiamo visto, al rigore esegetico dei bibliotecari alessandrini, l'uso di interpretazioni allegoriche e la ricerca di aspetti criptici in sintonia con tendenze stoicheggianti appassionate di oroscopi e segni astrologici.

La rivalità con Alessandria nella ricerca degli stessi testi favorì la diffusione di falsi: ciò divenne una costante nella storia delle biblioteche antiche, come noterà Galeno ancora nel II secolo d.C.

La fine della biblioteca

Non conosciamo le vicende della fine della biblioteca di Pergamo. Possiamo ipotizzare che scomparve con la decadenza politica che progressivamente si abbatté sul Regno di Pergamo, ridotto a sua volta a provincia romana d'Asia, perdendo poi il suo ruolo strategico a vantaggio soprattutto di Rodi.

Peraltro, è poco attendibile la diceria sulla forzata esportazione ad Alessandria di 200.000 rotoli da parte di Antonio per ripagare Cleopatra dell'incendio prodotto dai soldati di Cesare. L'unica fonte è Plutarco (*Vita di Antonio*, 58, 9) che si affretta a precisare che si tratta di una delle accuse contro Antonio diffuse da Calvisio Sabino, amico di Cesare, e ritenute in gran parte false (*Id.* 59, 1).

Su Pergamo ritorneremo nella trattazione del periodo romano.

ANTIOCHIA

La terza biblioteca ellenistica dopo Alessandria e Pergamo è riconosciuta quella di Antiochia, ma anche su questa abbiamo scarsa documentazione. Antiochia fu fondata nel 301 a.C. dal generale macedone, poi re, Seleuco I Nicatore e fu annessa all'impero romano nel 64 a.C.

Il bibliotecario più celebre è Euforione di Calcide (275-200 a.C.), poeta ed erudito, nominato dal re Antioco III il Grande (223-187 a.C.).

La mancanza di informazioni su questa biblioteca si può spiegare con la sua natura palaziale, connessa alle scelte e ai gusti del sovrano di turno senza una continuità nelle raccolte e nella politica bibliotecaria.

ATENE

Secondo Pausania (*Graeciae descriptio*, I, 17, 2) Tolomeo VI Filometore finanziò la realizzazione di un ginnasio ad Atene, il Ptolemaion con annessa biblioteca pubblica: è questa la prima biblioteca della polis ateniese storicamente accertata. Da allora Atene non fu più la "città senza biblioteca".

Gli efebi ateniesi, al termine degli studi, donavano alla biblioteca cento rotoli, garantendo così un incremento costante delle raccolte.

Anche al Pireo, il porto di Atene, esisteva una biblioteca beneficiata da donazioni private, come risulta dalle fonti epigrafiche.

RODI

Rodi ha una certa importanza per la civiltà della scrittura antica, in quanto è stata ritrovata una coppa, che costituisce una delle prime testimonianze della lingua greca.

A Rodi sono state trovate anche iscrizioni riguardanti biblioteche e raccolte librerie risalenti ai secoli II-I a.C. In particolare, sono stati ritrovati cataloghi di libri e il testo di un decreto sulle donazioni per la biblioteca di un ginnasio.

MACEDONIA

Da Plutarco (*Vita di Emilio Paolo*, 28) sappiamo che Perseo, re di Macedonia, possedeva una biblioteca, che farà parte del bottino della guerra macedonica, conclusasi con la vittoria romana a Pidna nel 168 a.C.

PONTO

Isidoro di Siviglia (*Etymologiae*, VI, 5) è la nostra fonte sulle raccolte librerie pontiche, almeno in parte appartenute al re Midridate VI Eupatore (120-63 a.C.), nemico storico di Roma, con le quali Lucullo costituirà a Roma la sua biblioteca. Da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, XXV, 6-7) sappiamo che Silla sottrasse a Midridate la sua raccolta di libri di medicina.

EPIGRAFI

Le fonti epigrafiche ci restituiscono tracce di biblioteche di età ellenistica: fra esse ricordiamo la biblioteca del ginnasio di Tauromenion (Taormina), le donazioni a biblioteche di Cos, le biblioteche dei ginnasi di Alicarnasso e Teo.

Se, dunque, Alessandria e Pergamo avevano un ruolo preponderante, già in età ellenistica nel Mediterraneo orientale abbiamo una discreta diffusione di biblioteche locali.

ROMA REPUBBLICANA (DAL 167 a.C. AGLI INIZI DEL I SEC. a.C.)

Sulla storia delle biblioteche a Roma le nostre informazioni poggiano su fonti meno vaghe di quelle greche così da poter ricostruire almeno nelle linee generali le vicende principali dal III sec. a.C. all'età imperiale.

III SECOLO a.C.

In questo secolo si avvia il primo nucleo della letteratura latina con autori di origine non romana come Livio Andronico e Gneo Nevio.

In un questo contesto non possiamo aspettarci collezioni o prime biblioteche. Plinio il Vecchio in *Naturalis Historia*, XVIII, 22, fornisce la notizia, che testimonia un incipiente interesse per la scrittura, peraltro limitata a scopi pratici, della traduzione in latino dei libri di agricoltura del cartaginese Magone, parte del bottino conquistato alla fine della II guerra punica; il resto dei libri fu donato ai re alleati d'Africa.

II SECOLO a.C.

La prima biblioteca romana è una biblioteca privata anche se, come diverrà tradizione, aperta ad amici del proprietario e a studiosi ammessi alla consultazione.

Il console Lucio Emilio Paolo (Plutarco, *Vita di Emilio Paolo*, 28; Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, VI, 5, 1), dopo la battaglia di Pidna (168 a.C.), che pose termine al regno di Macedonia, fece trasportare a Roma l'anno seguente la biblioteca di Perseo, re di Macedonia. Come è noto, da Lucio Emilio Paolo, attraverso il figlio Scipione Emiliano, si costituì il Circolo degli Scipioni che promosse la diffusione a Roma della cultura greca e contro la quale si impegnò il conservatore Marco Porcio Catone, il Censore, salvo poi cominciare egli stesso, in età avanzata, a studiare la lingua greca.

Questa biblioteca rappresenta un punto di svolta che troverà il suo compimento nel 39 a.C. con la decisione di Asino Pollione di non trattenere per sé la biblioteca facente parte del bottino di guerra, ma di destinarla ad uso pubblico, inaugurando la prima biblioteca pubblica.

Importanti collezioni private successive a quella di Lucio Emilio Paolo sono:

- la biblioteca di Silla (86 a.C.), già appartenuta ad Apellicone di Teo (Plutarco, *Vita di Silla*, 26). Da Cicerone sappiamo che il figlio di Silla, Fausto, ereditò la biblioteca, lasciandone la consultazione aperta ad amici e studiosi;
- la biblioteca di Lucio Licinio Lucullo, sottratta a Mitridate re del Ponto nel 66 a.C. (Plutarco, *Vita di Lucullo*, 42; Isidoro, *Etymologiae*, VI, 5, 1). Lucullo allestì la biblioteca nella villa di Tuscolo in stile alessandrino, aperta ad amici e studiosi, (celebre l'episodio in cui Cicerone trova Catone Uticense alle prese con rotoli di papiro di filosofi stoici, Cicerone, *De finibus bonorum et malorum*, III, 2, 7: "M. Catonem, quem ibi esse nescieram, vidi in bibliotheca sedentem multis circumfusum Stoicorum libris") senza manifestare interesse per l'emergente letteratura latina.

Se l'apertura a un pubblico colto sottrae i proprietari delle biblioteche private dall'accusa di mero collezionismo, tuttavia si deve rilevare che queste biblioteche, proprio per la loro provenienza, sono soprattutto di lingua greca e non sembra che i nuovi proprietari si siano preoccupati di un incremento delle raccolte né greche né latine.

I SECOLO a.C.

L'idea di una biblioteca pubblica aperta a nuovi lettori e interessata all'incremento delle raccolte librerie anche di lingua latina diventa una esigenza sentita dalla società romana grazie a una più estesa istruzione. Tuttavia prima di arrivare alla fondazione della prima biblioteca pubblica abbiamo una fase di allestimento di biblioteche private ispirate a criteri più rigorosi nell'organizzazione e nella scelta dei testi.

Il nuovo secolo si caratterizza ancora per la creazione di biblioteche private non derivanti più da un bottino di guerra, ma costituite da cittadini colti, con tempo libero, benestanti e disposti a spendere il denaro in libri.

La formazione di un pubblico di lettori favorisce lo sviluppo editoriale, l'esigenza di una cura filologica dei testi, un allargamento dei potenziali lettori.

Figure di spicco sono Cicerone, Attico, Varrone.

Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.)

Di Marco Tullio Cicerone è nota la passione per i libri e le biblioteche. Soprattutto dal carteggio con Attico sappiamo che si dedicò con impegno all'allestimento di biblioteche per le sue ville di Tuscolo, Formia, Cuma,

Anzio e sul Palatino non solo sul piano materiale, ma anche per l'ordinamento tecnico, avvalendosi dell'aiuto di Tirannione il Vecchio. Cicerone frequentava anche le biblioteche degli amici: da Attico a Fausto Silla e di quest'ultima acquistò all'asta anche dei libri dopo il tracollo finanziario di Fausto.

Frequentò anche la biblioteca di Varrone, dal quale era diviso dalla politica ma unito dalla cultura:

“si hortum in bibliotheca habes, deerit nihil” (*Fam.* IX, 4).

Si occupò, inoltre, della biblioteca del fratello Quinto, che desiderava un allestimento della biblioteca latina accanto a quella greca.

L'epistolario di Cicerone è ricco di notizie su libri e biblioteche

Tito Pomponio Attico (110-32 a.C.)

Tito Pomponio Attico allestì la biblioteca nella sua villa sul Quirinale, ereditata dallo zio materno.

Trattandosi di un editore e mercante librario, possiamo presumere che possedesse sia originali che copie accurate di molte opere.

Oltre a quanto ci riferisce Cicerone, suo amico fraterno, abbiamo notizie anche da Cornelio Nepote (*Vita di Attico*, XIII, 3; XIV, 1), dal quale veniamo a conoscere la consuetudine del lettore professionale che intratteneva gli ospiti nei pranzi offerti da Attico.

Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.)

Marco Terenzio Varrone Reatino, celebre erudito romano (*doctissimus romanorum*), scrisse il *De bibliothecis* in tre libri, opera andata perduta, che probabilmente conteneva i lavori preparatori del progetto di biblioteca pubblica commissionatogli da Giulio Cesare e interrotto per la sua morte (Svetonio, *Iul.* 44,2). In seguito alla morte di Cesare (43 a.C.), Varrone cadde momentaneamente in disgrazia e perse anche la propria biblioteca (Gellio, *Notti Attiche*, III, 10, 17).

Il *De bibliothecis* era certamente diffuso nell'antichità e possibili derivazioni sono rintracciabili in Plinio il Vecchio e Svetonio fino a Isidoro di Siviglia.

L'alta considerazione di Varrone da parte dei contemporanei è testimoniata dal fatto che, unico fra i viventi, ebbe il suo ritratto presente nella prima biblioteca pubblica romana (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, VII, 115).

Accanto a questi casi molto noti, si può aggiungere che altri lettori meno abbienti avranno raccolto i rotoli in contenitori più ristretti (le *capsae*). Per

gli autori teatrali, come Plauto, non sarà mancata la capsula con la raccolta delle opere degli autori greci la *versio* delle quali costituiva il loro impegno professionale (cfr. Plauto, *Persa*, 389-396).

LA PRIMA BIBLIOTECA PUBBLICA ROMANA

Nel 39 a.C. Asinio Pollione (76 a.C.-4 d.C.), console e uomo di cultura, aprì la prima biblioteca pubblica nel Tempio della Libertà (*Atrium Libertatis*) vicino al Foro, fatto restaurare da lui stesso. Il complesso architettonico, in cui era collocata la biblioteca, sarà poi sostituito dal Foro di Traiano nel sec. II d.C.

La biblioteca faceva parte del bottino della vittoriosa guerra contro i Partini, popolo illirico. Nella biblioteca furono collocati i ritratti degli autori più importanti (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, VII, 115), presumibilmente come originale forma di segnaletica bibliografica.

ROMA IMPERIALE

LE BIBLIOTECHE IMPERIALI

Il periodo imperiale, almeno fino al II secolo d.C., vede un miglioramento generale delle condizioni di vita e del grado di istruzione delle popolazioni dell'Impero e forse una certa coesione culturale e sociale, come sembrano segnalare notizie di fonte letteraria (Luciano). In questo clima positivo non ci sorprendiamo nel constatare una diffusione di biblioteche non solo a Roma e in Italia, ma anche in altri centri dell'Impero.

Sulle biblioteche imperiali la nostra fonte è soprattutto lo storico Svetonio (70-140 d.C.), direttore delle biblioteche imperiali (*procurator a bibliothecis*).

Non mancano neppure in questo periodo notizie di biblioteche private, fra cui emerge per le note contingenze storiche legate all'eruzione del Vesuvio, la villa dei papiri di Ercolano (v. *infra*).

DINASTIA GIULIO-CLAUDIA (I SECOLO a.C. - I SECOLO d.C.)

AUGUSTO (31 a.C. - 14 d.C.¹)

Biblioteca Palatina

Nel 28 a.C. Augusto aprì al pubblico la biblioteca nel portico del Tempio di Apollo sul colle Palatino, inaugurando la nuova fase delle biblioteche imperiali la cui conclusione si può datare con il 357 d.C. anno in cui è fondata la biblioteca di Costantinopoli, stabilendo così lo spostamento del baricentro politico e culturale dell'impero nella nuova Roma d'Oriente.

Il grammatico e poeta Gneo Pompeo Macro (Svetonio, *Iul.* 56, 7) fu il primo direttore della biblioteca Palatina e il suo successore fu Giulio Igino (Svetonio, *Gramm.* 20), erudito e poligrafo, da non confondere con Igino, studioso di mitologia.

La biblioteca era suddivisa in due sezioni, latina e greca, secondo la consuetudine delle biblioteche romane (Svetonio, *Aug.* 29, 3).

Abbiamo già notato che, almeno stando alle fonti, dopo il promettente inizio, non si formò una tradizione di studi intorno alle biblioteche romane e la direzione fu affidata a funzionari amministrativi.

¹Le date si riferiscono agli anni di governo.

Si ricordano tre incendi che indebolirono la biblioteca di Augusto: sotto Nerone (64 d.C.), sotto Commodo (191 d.C.) e nel 363 d.C.

Biblioteca del Portico d'Ottavia

Augusto aprì un'altra biblioteca nel 23 a.C. nel portico d'Ottavia. Ottavia era la sorella di Augusto. Anche in questo caso la collezione è fornita dal bottino della guerra dalmata. Primo direttore fu Melisso, liberto di Mecenate (Svetonio, *Gramm.* 21).

La biblioteca del portico d'Ottavia subì un incendio sotto Tito (80 d.C.), Domiziano cercò di ricostituire le raccolte. Nel 191 ci fu un nuovo incendio sotto Commodo. Nel 203, dopo un altro incendio, Settimio Severo e Caracalla eseguiranno una nuova struttura edilizia.

TIBERIO (14-37 d.C.)

Biblioteca Templi Novi

Tiberio avviò e Caligola concluse l'allestimento della biblioteca alle pendici del Palatino, biblioteca "Templi Novi", "Templi Divi Augusti".

Biblioteca della Domus Tiberiana

Una biblioteca ulteriore è la biblioteca della Domus Tiberiana sul Palatino, che potrebbe aver assorbito la biblioteca precedente. Aulo Gellio la cita spesso per visite personali e se ne avrà ancora notizia ai tempi dell'imperatore Probo (sec. III d.C.).

Vicende

Ricordiamo, anche in questo caso, l'incendio del 79, il restauro di Domiziano, le migliorie di Antonino Pio. Dal carteggio di Frontone con il futuro imperatore Marco Aurelio sappiamo della disponibilità ai prestiti, inconsueta nel mondo antico.

Consistenza delle raccolte

In base a Gellio sappiamo di raccolte di letteratura romana arcaica.

CALIGOLA (37-41)

Caligola terminò l'allestimento della biblioteca sul Palatino, la già citata biblioteca "templi novi", "templi divi Augusti".

CLAUDIO (41-54)

Di Claudio ricordiamo il suo impegno come studioso di vasti interessi culturali dalla storiografia alla linguistica.

Svetonio ci informa che Claudio tentò di riformare l'alfabeto latino introducendo tre nuove lettere (*Claud.* 41, 8). La notizia è confermata da Tacito (*Annales*, XI, 13-14).

Sotto il suo governo fu diffusa una nuova carta di papiro di alta qualità, la "charta claudiana".

Ad Alessandria realizzò il Claudiano, appendice del Museo, nel quale, ogni anno, erano lette sue opere storiografiche, *Storia degli Etruschi* in 20 libri e *Storia dei Cartaginesi* in 8 libri (*Claud.* 42, 2).

Personale

Da fonti epigrafiche sappiamo che direttore delle biblioteche imperiali da Tiberio a Claudio fu Tiberio Giulio Pappo.

NERONE (54-68)

Con Nerone si inaugurano le Terme, luoghi di grande rilevanza sociale per i romani, nei quali si costituiranno biblioteche di libero accesso al pubblico. Si ricorda anche la biblioteca privata nella Domus Aurea.

DINASTIA FLAVIA (68-96 d.C.)

VESPASIANO (69-79)

Anche la dinastia Flavia non volle far mancare il proprio contributo alla fondazione di biblioteche imperiali.

Grazie al bottino della guerra giudaica, Vespasiano fondò nel 75 d.C. la nuova biblioteca nel Templum Pacis (poi Forum Pacis) a oriente del foro di Augusto.

Vicende

Domiziano la restaurò (Svetonio *Dom.*, 20, 1). Frequentata da Aulo Gellio, è elogiata da Ammiano Marcellino nel IV secolo. Nel sec. VI lo spazio della biblioteca cambiò destinazione d'uso e la biblioteca fu sostituita dalla Chiesa dei Santi Cosma e Damiano.

Consistenza delle raccolte

In base a Gellio sappiamo di raccolte di grammatica e di antichità romane.

TITO (79-81)

Molto sfortunato il principato di Tito, di cui si ricordano incendi a Roma ed eruzione del Vesuvio.

DOMIZIANO (81-96)

Discussa e controversa è la figura di Domiziano. Come si è già accennato, di Domiziano si ricorda l'impegno per i restauri, le ricostruzioni delle biblioteche e le correzioni dei testi.

II SECOLO d.C.

Il nuovo secolo si presenta come il secolo per eccellenza per la cultura del libro con una attenzione e una considerazione per la civiltà della scrittura tuttora insuperata.

Pur non potendolo affermare contro ogni dubbio, è ragionevole ritenere che le biblioteche più recenti contenessero soprattutto testi di letteratura romana, anche di quella arcaica, in seguito scomparsa, pur mantenendo la tradizionale divisione nelle sezioni greca e latina, tipica del bilinguismo dell'età imperiale.

TRAIANO (98-117)

L'ultima biblioteca imperiale a Roma è quella dell'imperatore Marco Ulpio Traiano, posta nel Foro di Traiano e nota anche come biblioteca Ulpia. L'architetto fu Apollodoro di Damasco: i due edifici per le sezioni greca e latina erano separati dalla colonna, ancora oggi visibile, la quale è stata paragonata a un grande rotolo di papiro.

Importante fu la decisione di ubicare la sede della biblioteca nel centro dell'Urbe nel quadro di una nuova disposizione urbanistica che comprendeva anche i celebri mercati traiane, ancora oggi visibili.

La biblioteca Ulpia è citata ancora nel sec. V (Sidonio Apollinare, *Epist.* IX, 16, 3).

Consistenza delle raccolte

Dagli autori della *Historia Augusta* sappiamo che erano presenti raccolte giuridiche arcaiche, forse la biblioteca fungeva anche da archivio di Stato.

ADRIANO (117-138)

È noto l'impegno culturale di Adriano. Per le biblioteche si ricorda il completamento della biblioteca Ulpia, la biblioteca di Villa Adriana a Tivoli, la biblioteca ad Atene nell'Olympieion.

Personale

Si ricordano come direttori delle biblioteche imperiali Svetonio e Lucio Giulio Vestino, maestro dell'imperatore.

ANTONINO PIO (138-161)

Questo imperatore è noto per i miglioramenti alla biblioteca tiberiana e perché sotto il suo governo sono stati rilevati più bassi stipendi per i direttori delle biblioteche.

MARCO AURELIO (161-180)

L'imperatore filosofo è ricordato per il suo carteggio con il maestro Frontone contenente notizie su libri, letture, prestiti.

COMMODO (180-192)

Ancora incendi sotto il peggiore degli imperatori del II secolo. Si ha notizia da S. Girolamo dell'esistenza di una biblioteca sul Campidoglio, che subì nel 188 un incendio che la distrusse. Nel 191 un incendio colpì la prima biblioteca imperiale di Augusto e quella di Vespasiano.

III SECOLO d.C.

Fonti

Fra le fonti letterarie di grande importanza sono le notizie degli scrittori della *Historia Augusta* che hanno spesso il carattere anedddotico, ma utile per raccogliere informazioni da integrare con fonti epigrafiche e archeologiche.

Sappiamo, fra l'altro, che l'imperatore Tacito, in omaggio al suo omonimo storico, fece copiare dieci esemplari delle opere di Tacito per le biblioteche romane.

Nuove biblioteche

Ricordiamo la biblioteca delle Terme di Caracalla (216), con doppia sezione greca e latina e sale rettangolari molto grandi, e la biblioteca vicino al Pantheon di Alessandro Severo, allestita da Giulio Sesto Africano (*Papiro di Ossirinco*, III, 412).

DIOCLEZIANO (284-305)

Ricordiamo la Biblioteca delle Terme di Diocleziano e l'*Edictum de pretiis rerum venalium*, nel quale troviamo, fra l'altro, la prima citazione del termine "pergamena" (VII, 38), invece di "membrana", e l'indicazione del compenso per i copisti (VII, 39-41).

BIBLIOTECHE DELLE TERME

Altre biblioteche pubbliche erano annesse alle terme, ai templi, alle ville imperiali. Di esse possiamo supporre che non contenessero raccolte di opere di particolare pregio almeno rispetto alle biblioteche imperiali, ma fossero destinate, soprattutto quelle delle terme, a un pubblico di lettori più interessato alla letteratura di consumo che ai classici letterari o filosofici.

È questo un importante segno di diffusione della lettura anche al di fuori della ristretta cerchia dei dotti e dell'attenzione delle istituzioni politiche per questa tendenza.

BIBLIOTECHE PRIVATE IN ETÀ IMPERIALE

Fra le biblioteche private il riferimento d'obbligo è alla biblioteca della Villa dei Papiri ad Ercolano, conservatasi a causa dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

Le conclusioni più accreditate alla luce di scavi e studi in materia sono le seguenti:

- il proprietario fu forse Lucio Calpurnio Pisone, suocero di Giulio Cesare;
- nella villa c'erano certamente sale destinate alla lettura, ma tale non può dirsi il piccolo locale contenente i papiri: si trattava più plausibilmente di un laboratorio di preparazione dei rotoli. Nella villa erano svolte le attività di produzione di rotoli di papiro e copia di testi a scopo solo culturale e non commerciale;
- la biblioteca comprendeva normalmente le due sezioni di lingua greca e latina. La sezione greca, più nota, conteneva principalmente le opere del filosofo epicureo Filodemo di Gadara (sec. I. d.C.). La sezione latina è meno conosciuta, ma la sua esistenza è attestata dal ritrovamento di orazioni e testi poetici.

A Pompei si è ipotizzata la presenza di una biblioteca nella Casa del Menandro, così chiamata per il ritratto dell'autore su una parete.

Altre biblioteche private da ricordare sono quelle di Plinio il Giovane, Persio, Silio Italico e altri autori meno noti.

Nel periodo imperiale, soprattutto nelle ville di campagna, i privati facoltosi non si facevano mancare l'allestimento di una biblioteca, come segno di status sociale elevato, come oggi una automobile di grossa cilindrata.

Di qui le ironie e le reprimende degli intellettuali (Seneca, Petronio, Luciano).

BIBLIOTECHE IN ITALIA

La diffusione della lettura fino al II secolo d.C. favorì lo sviluppo di biblioteche pubbliche anche in Italia e non solo a Roma e dintorni, come documentato soprattutto da fonti epigrafiche. La fondazione di una biblioteca, di solito, è finanziata da cittadini privati.

Ricordiamo:

- Tortona (Derthona) già dal 22 a.C.;
- Como e forse Milano attestate da Plinio il Giovane
- Sessa Aurunca (II secolo d.C.), vicino a Caserta: bibliotheca Matidiana nel 193 d.C. (*CIL*, X, 4760);
- Volsinii (Bolsena)
- Tivoli: nel Tempio di Ercole Vincitore (Aulo Gellio, *Notti Attiche*, IX, 14, 3; XIX, 5, 4).

BIBLIOTECHE NELLE PROVINCE

Per le stesse ragioni che riguardano l'Italia anche le province dell'Impero videro il costituirsi di biblioteche, spesso grazie a finanziamenti di benefattori privati o addirittura dello stesso imperatore:

Fonti epigrafiche e archeologiche documentano altre biblioteche in Asia Minore e in Africa

ATENE

Sono da ricordare la biblioteca dell'imperatore Adriano nell'Olympieion (Pausania, *Graeciae Descriptio*, I, 18,9), lodata da Elio Aristide (*Panathenaicus*, 354), e la biblioteca donata da un privato, Tito Flavio Pantaino (età di Traiano), oggetto di scavi archeologici nel XX secolo. Da un'iscrizione di questa biblioteca veniamo a sapere che era escluso il prestito e l'orario di apertura era mattutino, evidentemente per sfruttare la luce naturale.

PERGAMO

Nuova biblioteca nell'Asklepieion in epoca di Adriano grazie a un finanziamento privato di Flavia Melitine.

EFESO

Tiberio Giulio Celso Polemeano (fine I secolo d.C.), proconsole della provincia d'Asia finanziò la costruzione di una biblioteca a Efeso in una struttura edilizia non associata a ginnasi o templi.

Dopo la sua morte i finanziamenti furono rinnovati dal figlio Tiberio Giulio Aquila. La struttura della biblioteca è ancora oggi visibile grazie ai ritrovamenti archeologici e ci mostrano una sala rettangolare di grandi dimensioni.

Dopo un incendio nel III secolo, fu conservata la facciata, ricostruita nel XX secolo.

AFRICA

Nell'Africa settentrionale, parte integrante dell'impero romano d'occidente, non poteva mancare la testimonianza di biblioteche, delle quali siamo informati da fonti epigrafiche e archeologiche: Bulla Regia nell'odierna Tunisia, Thamugadi (Timgad) in Numidia (Algeria), Leptis Magna, Cartagine.

IL SISTEMA BIBLIOTECARIO ROMANO

La successione delle vicende delle biblioteche attraverso i secoli ci impone di riassumere le caratteristiche e l'originalità delle soluzioni date ai problemi delle biblioteche e dei beni librari.

Dalla repubblica alla fine dell'impero l'atteggiamento romano verso le biblioteche attraversa varie fasi con differenti valutazioni del libro e delle biblioteche.

Nel III secolo a.C. l'interesse è talmente ridotto che del bottino di guerra cartaginese l'unica attenzione per i libri è rivolta alle opere di agricoltura del punico Magone.

Nel II secolo a.C. con il console Lucio Emilio Paolo e il Circolo degli Scipioni si avvia un orientamento che favorisce una diffusione della cultura greca e la creazione biblioteche private, frutto delle vittoriose campagne militari.

Nel I secolo a.C. si afferma un collezionismo privato dovuto a lettori colti attenti anche alla letteratura latina, e, sul finire del secolo, arriviamo alla prima biblioteca pubblica.

I primi due secoli dell'era cristiana sono contraddistinti dalla fondazione di biblioteche imperiali a Roma con un costante impegno che culmina nella biblioteca di Traiano.

Parallelamente alle biblioteche imperiali si realizzano biblioteche nelle Terme, che avvicinano un pubblico più ampio alla lettura. È in questo periodo che ritroviamo le maggiori testimonianze letterarie (Svetonio, Plinio il Giovane, Frontone, Aulo Gellio). Di Aulo Gellio riscontriamo una pluralità di attenzione alla biblioteca: visite alle biblioteche, notizie sui servizi bibliotecari, sulle raccolte, sul tipo di pubblico in biblioteca.

Alla fondazione delle biblioteche si affianca la manutenzione, soprattutto per il grave problema degli incendi.

Dopo nuove fondazioni e manutenzioni nel III secolo, nel IV secolo una documentata presenza di biblioteche a Roma non basta a celare il decadimento della città e lo spostamento del baricentro politico a Costantinopoli, testimoniato proprio dalla decisione dell'imperatore Costanzo II di fondare una nuova biblioteca non a Roma ma a Costantinopoli.

È comunque innegabile che soprattutto nei primi due secoli di Roma imperiale assistiamo a una politica bibliotecaria non casuale e improvvisata ma coerente in un'ottica di sistema.

La perdita dell'importante trattato di Varrone sulle biblioteche non ci permette di capire se c'erano già in quello scritto indicazioni di precise linee direttrici, tuttavia dalle fonti disponibili emerge un quadro 'insieme che, per quanto congetturale, non può essere considerato arbitrario.

In sintesi, possiamo enumerare i seguenti punti principali della politica bibliotecaria imperiale:

- 1) Gli imperatori maggiori legano il loro nome alla fondazione di biblioteche con il patrimonio librario sicuramente inferiore a quello alessandrino ma attento all'incremento delle raccolte di lingua latina.
- 2) All'interno delle raccolte latine si pone il problema della conservazione della letteratura romana arcaica e della valorizzazione dei primi autori latini.
- 3) Accanto alla letteratura classica e arcaica nelle biblioteche delle terme o vicino ai porti, si diffonde una letteratura commerciale adatta a un pubblico di recente alfabetizzazione e mosso da interessi per una lettura di intrattenimento senza l'impegno delle opere dei grandi autori del passato.
- 4) Invece di un unico complesso architettonico bibliotecario è preferita una presenza se non capillare almeno diffusa nell'Urbe.
- 5) Il decentramento bibliotecario si diffonde anche al di fuori di Roma, nelle immediate vicinanze e poi in Italia e nel resto dell'impero.
- 6) La struttura architettonica differisce dal modello ellenistico e segue uno schema per sale di lettura con scaffali alle pareti.
- 7) Non sono previsti regolamenti uniformi per la gestione dei servizi bibliotecari.
- 8) L'impegno filologico alessandrino non è replicato con il medesimo slancio, pur con un iniziale analogo proposito. Questo limite impedisce alle biblioteche imperiali di acquisire la medesima autorevolezza della biblioteca di Alessandria nello stabilire autenticità ed edizione critica del testo.

LA FINE DELLE BIBLIOTECHE ANTICHE

IL IV SECOLO

La categoria storiografica della "tarda antichità" è acquisizione relativamente recente degli studi storici, che designa il periodo dal IV secolo all'VIII secolo. Dal punto di vista delle biblioteche antiche, ricordiamo i seguenti aspetti rilevanti:

- la fondazione dell'ultima biblioteca imperiale romana;
- il passaggio dal rotolo al codice;
- la fine delle biblioteche dell'antichità classica.

Il IV secolo è decisivo per questi mutamenti storici, anche se documentato da notizie in apparenza contraddittorie. Sappiamo che un censimento (*Notitia regionum urbis Romae*) contò 28 biblioteche pubbliche a Roma. Anche se il dato si riferisse alle "sezioni" e si dovesse, dunque, dividere per due il numero calcolato, ciò non giustificerebbe le preoccupazioni di Ammiano Marcellino sulla morte delle biblioteche (*Storie*, XIV, 6, 18), salvo interpretarle come riferite alle collezioni private (tesi di Horst Blanck).

Dalla metà del IV secolo si manifesta apertamente la decadenza di Roma e dell'Occidente con la perdita del primato a vantaggio di Costantinopoli e lo spostamento del baricentro politico a Oriente. Ne sono testimonianza diretta Ammiano Marcellino e indiretta Temistio che elogia l'imperatore Costanzo II per la decisione di fondare una nuova biblioteca imperiale, ultimo baluardo per salvare i classici.

La biblioteca imperiale di Costantinopoli

Nel 357 l'oratore, filosofo e senatore Temistio scrive un discorso (*Oratio IV*) all'imperatore Costanzo II per elogiare la fondazione di una nuova biblioteca imperiale non più a Roma, ma a Costantinopoli e per dare indicazioni sulle raccolte librerie da inserire nella nuova biblioteca.

L'orazione di Temistio è interessante, fra l'altro, come documento che ci informa sui criteri di selezione delle opere in una biblioteca pubblica.

La nuova biblioteca dovrà ospitare non solo i classici stabiliti dalla tradizione, che si trovano anche nelle biblioteche private e nelle scuole, ma soprattutto quegli autori, meno diffusi nelle collezioni private, che solo una grande biblioteca pubblica può conservare e trasmettere ai posteri.

Non troviamo, come qualcuno potrebbe attendersi, riferimenti alla considerazione di giudizi estetici o di scelta politica e ideologica, troviamo,

invece, un preciso riferimento alla grandezza degli autori, riconosciuta dalla tradizione. Da Alessandria a Costantinopoli l'ambizione o l'ideale della biblioteca pubblica universale, comprensiva di tutte o del maggior numero di opere è l'aspetto dominante nell'incremento delle raccolte: considerazioni estetiche o politiche passano decisamente in secondo piano. Dal discorso di Temistio emerge, inoltre, che la biblioteca disponeva di uno scriptorium con copisti professionali e lascia intendere che nella nuova biblioteca si procedesse al trasferimento dei testi nei codici di pergamena.

Infine, Temistio lascia intendere che nella nuova biblioteca si procedesse alla trasferimento dei testi nei codici di pergamena.

La biblioteca si proponeva di conservare il meglio della tradizione letteraria antica sia greca che latina. Tale impegno andò intensificandosi nei secoli successivi in concomitanza con la crisi irreversibile dell'Occidente latino, comprendendo in esso anche l'Africa settentrionale che, in seguito all'occupazione prima dei vandali e poi degli arabi, perse da allora il suo legame storico con l'Europa mediterranea e la civiltà romana di cui era parte non secondaria.

Purtroppo anche la nuova biblioteca non fu immune dagli incendi come, del resto, le altre biblioteche antiche: nel 475 e ancora nel 726. Altri danni li subirà con la crociata del 1204. Infine sarà distrutta con l'occupazione turca di Costantinopoli che pose fine all'impero bizantino (1453).

Dal rotolo al codice

Il discorso di Temistio ci offre l'occasione per notare che è questo il luogo per una breve trattazione del passaggio dal rotolo al codice:

Il passaggio dal rotolo al codice è graduale: già dal I secolo d.C. è attestata da Marziale, in numerosi passi, una prima diffusione del codice, che progressivamente conosce una certa diffusione negli scritti di carattere tecnico e di letteratura popolare fino alla sua affermazione nel IV secolo.

Peraltro, come ricorda Guglielmo Cavallo, la forma del codice è quella tipica dell'età romana arcaica e semmai il nuovo codice è tale per la sostituzione "dei fogli di pergamena alle tavolette" (*Testo, libro, lettura*, p. 325); del resto è dal vocabolo latino "codex" che deriva il greco "κῶδιξ" (kōdix) (*Discorsi sul libro*, p. 613).

Ricordiamo ancora che il codice costituiva un fattore di risparmio potendo essere scritto su entrambi i lati del foglio laddove il rotolo veniva scritto sul recto. Questa possibilità risolveva un problema avvertito come non secondario se consideriamo la pratica privata di scrivere comunque sul verso di rotoli già utilizzati. E' noto che la *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele, ritrovata nel 1890, era stata scritta sul verso di quattro rotoli di contabilità agraria risalenti al I secolo d.C.

Dal IV secolo si afferma come forma libraria dominante il codice di pergamena, che sostituisce il rotolo di papiro. A questo proposito è da precisare che è attestata la presenza di codici di papiro, il che smentisce l'equazione rotolo = papiro, codice = pergamena, che troppo spesso è data per scontata nei manuali scolastici. È documentata anche la presenza di rotoli di pergamena, ritrovati in Egitto e a Dura Europos in Siria.

I codici di pergamena si affermano in modo incontrastato nel mondo occidentale sia erudito che popolare, sia cristiano che pagano.

I codici di papiro sono diffusi nell'Oriente greco ancora nel secolo V.

Anche in Occidente sopravvivono codici di papiro, ma con funzioni più scolastiche che ufficiali: si capovolgono così i rapporti tradizionali fra papiro e pergamena.

La fine delle biblioteche antiche

La decadenza della civiltà romana portò con sé la progressiva decadenza delle biblioteche e del vario mondo del libro, officine librarie, librerie.

Il lavoro di salvataggio delle opere dell'antichità classica, come già rilevato da Temistio, si sviluppa in varie direzioni: revisione dei testi, compilazione di riassunti, stesura di miscellanee, antologie, estratti.

Di questo lavoro abbiamo testimonianza nelle opere che ci sono giunte, soprattutto in lingua greca.

Ma se ci sono i codici, mancano ormai le biblioteche. La decadenza denunciata da Ammiano Marcellino a Roma non poteva che ripercuotersi nel mondo occidentale. Come osserva ancora Cavallo "a salvare gli autori antichi in Occidente è una classe [i.e. la classe aristocratica], in Oriente è lo Stato." (*Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, p. 105).

Se, come abbiamo accennato, stabiliamo di iniziare il periodo tardo antico nel secolo IV e di concluderlo nel secolo VIII, sotto l'ottica della cultura bibliografica, i cambiamenti che intervengono fra VII e VIII secolo, aprendo la nuova età dell'alto medioevo, si possono compendiare in tre punti fondamentali:

- fine dell'unità culturale e territoriale del mondo antico (compresa l'Africa settentrionale) in seguito alla conquista araba e già indebolito a causa delle invasioni barbariche;
- rottura definitiva dell'unità politica romana con la divisione fra Occidente romano-barbarico e Oriente bizantino;
- assenza di un nuovo centro di riferimento: alla decadenza di Roma non segue l'affermazione di Costantinopoli come il nuovo polo politico e culturale comune per Oriente e Occidente.

La fine delle biblioteche antiche è comunque graduale: nel V secolo la biblioteca Ulpia era ancora attiva, come sappiamo dalla testimonianza di Sidonio Apollinare (*Epist.* IX, 16, 3, 25-28). Non c'è una eredità diretta: nell'Oriente greco, la conquista araba e lo sviluppo dell'impero bizantino, greco e ortodosso, rendono variegato il panorama; nell'Occidente latino alle biblioteche dell'antichità classica subentrano ora le biblioteche cristiane. Se Petronio faceva dire a Trimalchione di avere tre biblioteche, ora Sidonio Apollinare (*Epist.* IV, 11, 6) potrà dichiarare seriamente che Claudio Mamerto possedeva tre biblioteche: latina, greca, cristiana ("Romana, Attica, Christiana").

BIBLIOGRAFIA SU BIBLIOTECHE E CULTURA DEL LIBRO NELL'ANTICHITÀ CLASSICA

Albrecht, Michael : von.

Storia della letteratura latina : da Livio Andronico a Boezio / Michael von Albrecht.

Torino : Einaudi, 1995-1996.

3. v.

Blanck, Horst

Il libro nel mondo antico / Horst Blanck ; prefazione di Luciano Canfora.

Ed. rivista e aggiornata a cura di Rosa Otranto.

Bari : Dedalo, 2008.

Biblioteche del mondo antico : dalla tradizione orale alla cultura dell'impero / a cura di Angela Maria Andrisano

Roma : Carocci, 2007.

Le biblioteche nel mondo antico e medievale / a cura di Guglielmo Cavallo.

6. ed.

Roma [etc.] : GLF editori Laterza, 2002.

Canfora, Luciano

La biblioteca e il Museo / Luciano Canfora // *Lo spazio letterario della Grecia antica. 1.2 L'ellenismo*. Roma : Salerno, 1993.

Canfora, Luciano

La biblioteca scomparsa / Luciano Canfora.

13. ed.

Palermo : Sellerio, 2007.

Canfora, Luciano

Il copista come autore / Luciano Canfora.

Palermo : Sellerio, 2002.

Canfora, Luciano

Storia della letteratura greca / Luciano Canfora.

Roma [etc.] : GLF editori Laterza, 2001.

Canfora, Luciano

Il viaggio di Aristeia / Luciano Canfora.

Roma [etc.] : Laterza, 1996.

Casson, Lionel

Biblioteche del mondo antico / Lionel Casson.

2. ed.

Milano : Bonnard, 2005.

Cavallo, Guglielmo

Discorsi sul libro / Guglielmo Cavallo // *Lo spazio letterario della Grecia antica. 1.3 I Greci e Roma*. Roma : Salerno, 1994.

Cavallo, Guglielmo

Libro e pubblico alla fine del mondo antico // Libri, editori e pubblico nel mondo antico : guida storica e critica. 2. ed. Roma [etc.] : Laterza, 1982.

Cavallo, Guglielmo

Testo, libro, lettura / Guglielmo Cavallo // *Lo spazio letterario di Roma antica. 2: La circolazione del testo*. 2. ed. Roma : Salerno, 1993.

Da Omero agli alessandrini : problemi e figure della letteratura greca / G. Arrighetti ... [et al.] ; a cura di Franco Montanari.

Roma : NIS, 1988.

Enciclopedia dell'antichità classica.

Milano : Garzanti, 2000.

Gamble, Harry Y.

Libri e lettori nella Chiesa antica : storia dei primi testi cristiani / Harry Y.

Gamble ; edizione italiana a cura di Donatella Zoroddu.

Brescia : Paideia, 2006.

Godart, Louis

L' invenzione della scrittura : dal Nilo alla Grecia / Louis Godard.

3. ed.

Torino : Einaudi, 2006.

Havelock, Eric A.

La musa impara a scrivere : riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo dall'antichità al giorno d'oggi / Eric A. Havelock ; traduzione di Mario Carpitella.

Roma [etc.] : Laterza, 1995.

Introduzione alle culture antiche / a cura di Mario Vegetti.

Torino : Boringhieri, 1992.

3 v.

Comprende:

1: *Oralità, scrittura, spettacolo* / scritti di Guglielmo Cavallo ... [et al.].

2: *Il sapere degli antichi* / scritti di Giuseppe Cambiano ... [et al.].

3: *L'esperienza religiosa antica* / scritti di Walter Burkert ... [et al.].

Introduzione alla filologia greca / direttore Heinz-Günther Nesselrath;
edizione italiana a cura di Sotera Fornaro ; presentazione di Luciano Canfora.

Roma : Salerno, 2004.

Introduzione alla filologia latina / direttore Fritz Graf ; edizione italiana a
cura di Marina Molin Pradel ; traduzione di Silvia Palermo ; presentazione
di Mario Geymonat.

Roma : Salerno, 2003.

Libri, editori e pubblico nel mondo antico : guida storica e critica / a cura di
Guglielmo Cavallo.

2. ed.

Roma [etc.] : Laterza, 1982.

Kaeler, H.

Biblioteca / H. Kaeler // *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*.

Roma : Istituto della Enciclopedia italiana, 1959.

Vol. 2, p. 93-99.

Lesky, Albin

Storia della letteratura greca / Albin Lesky ; traduzione di Fausto Codino.

Milano : Il saggiatore, 1996.

3 v.

Comprende

1: *Dagli inizi a Erodoto*

2: *Dai sofisti all'età di Alessandro*

3: *L'ellenismo*

Marrou, Henri Irénée

Storia dell'educazione nell'antichità / Henry-Irénée Marrou.

2. ed. italiana sulla 6. ed. francese.

Roma : Studium, 1984.

Montevecchi, Orsolina
La papirologia / Orsolina Montevecchi.
Rist. riv. e corr. con addenda.
Milano : Vita e pensiero, 1998.

The Oxford classical dictionary <in italiano>
Dizionario di antichità classiche / a cura di Nicholas Geoffrey Lemprière Hammond, Howard Hayes Scullard ; edizione italiana a cura di Mario Carpitella.
2. ed. anast.
Cinisello Balsamo : San Paolo, 1995.

Pasquali, Giorgio
Biblioteche / Giorgio Pasquali // Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti.
Roma : Istituto della Enciclopedia italiana, 1949.
Vol. 6, p. 942-947.

Pfeiffer, Rudolf
Storia della filologia classica : dalle origini alla fine dell'età ellenistica / Rudolf Pfeiffer ; introduzione di Marcello Gigante.
Napoli : Macchiaroli, 1973.

Reynolds, Leighton D.
Copisti e filologi : la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni / Leighton D. Reynolds e Nigel G. Wilson ; traduzione di Mirella Ferrari ; con una premessa di Giuseppe Billanovich.
3. ed. riv. e ampliata.
Padova : Antenore, 1987.

Salles, Catherine
La lettura nella Roma antica / Catherine Salles ; appendice (paleografica, papirologica e codicologica) di René Martin.
Milano : Bonnard, 2004.

Storia della civiltà letteraria greca e latina / diretta da Italo Lana ed Enrico V. Maltese.
Torino : UTET, 1998.
3 v.
1: *Dalle origini al 4. secolo a. C.*
2: *Dall'ellenismo all'età di Traiano*
3: *Dall'età degli Antonini alla fine del mondo antico*

Les savoirs de l'écriture en Grèce ancienne <in italiano>
Sapere e scrittura in Grecia / G. Cambiano ... [et al.] ; a cura di Marcel Detienne.
Roma [etc.] : Laterza, 1997.

Lo spazio letterario della Grecia antica / direttori: Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora, Diego Lanza.
Roma : Salerno.

Comprende:

1: *La produzione e la circolazione del testo.*

1.1 *La polis.* Roma : Salerno, 1992.

1.2 *L'ellenismo.* Roma : Salerno, 1993.

1.3 *I Greci e Roma.* Roma : Salerno, 1994.

2: *La ricezione e l'attualizzazione del testo.* Roma : Salerno, 1995.

3: *Cronologia e bibliografia della letteratura greca.* Roma : Salerno, 1996.

Lo spazio letterario di Roma antica / direttori: Guglielmo Cavallo, Paolo Fedeli, Andrea Giardina.

Roma : Salerno.

Comprende:

1: *La produzione del testo.* 2. ed. Roma : Salerno, 1993.

2: *La circolazione del testo.* 2. ed. Roma : Salerno, 1993.

3: *La ricezione del testo.* 2. ed. Roma : Salerno, 1993.

4: *L'attualizzazione del testo.* 2. ed. Roma : Salerno, 1993.

5: *Cronologia e bibliografia della letteratura latina.* 2. ed. Roma : Salerno, 1993.

Storia della lettura nel mondo occidentale / Robert Bonfil ... [et al.] ; a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier.

Roma [etc.] : Laterza, 1998.

Turner, Eric G.

Papiri greci / Eric G. Turner ; edizione italiana a cura di Manfredo Manfredi.

Roma : Carocci, 2002.

West, Martin L.

Critica del testo e tecnica dell'edizione / Martin L. West ; traduzione di Giorgio Di Maria.

Palermo : L'epos, 1998.

Wilamowitz-Moellendorff, Ulrich : von

Storia della filologia classica / Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff.

Torino : Einaudi, 1967.